

CRISTINA DI BARI

Ms. 1, c. 143v: Erasto Mesoboatico (Francesco Cavoni),
Audiit Arcadios ut Phoebus ab ethere vates

Non possediamo molte notizie sull'autore del componimento: la stessa grafia del nome arcadico varia nei manoscritti tra Erasto Mesoboatico, Erasto Mesoboeo ed Erasto Mosoboeo. Fu annoverato in Arcadia da Crescimbeni già nel 1691. La sua nomina è registrata nel *Catalogo de' Pastori Arcadi per ordine d'annoverazione*, al numero 37, con la dicitura «Erasto Mesoboatico dalla campagna presso Mesoboa Villa»¹. Dal *Catalogo degli Arcadi*² risulta che era minutante della Segreteria di Stato, cappellano segreto di Innocenzo XII e beneficiato di San Pietro. Crescimbeni lo ricorda come «eccellente Poeta del nostro secolo»³ in relazione al componimento estemporaneo che recitò in lode di Giovanni Battista Zappi. A Cavoni è inoltre indirizzato un componimento encomiastico⁴ di Filippo Ortensio Fabbri, in Arcadia Alindo Scirtoniano, segretario di Annibale Albani, premiato più volte dall'Accademia pontificia di San Luca e autore di due testi musicati da Alessandro Scarlatti.

La sua abilità come autore di epigrammi e improvvisatore trova conferma nei manoscritti dell'Arcadia, in cui sono raccolti i seguenti componimenti:

Ms. 1: *Erasto Mosoboeo in risposta ad Arsenio* (42r); *Erastus Mesoboeus, Sylvestrem precor Erastus modo sumat avenam* (129v); *Erastus Mesoboeus* (143v); *Erastus Mosoboeus*, distici latini (181r-182v); *Ad Vittaurum Antigoneum Pastorem Arcadem Egloga extemporanea Erasti Mesoboi Compastoris* (286r).

Ms. 11: *Epigramma extemporaneum Ab. Francisci Cavoni* (236r-v).

Ms. 13: *Epigrammi estemporanei del S.r Ab. Francesco Cavoni detto Erasto in lode del S. Cav. Perfetti mentre improvvisava* (192r-193v); *Epigrammi del S. Ab. Cavoni in lode del S. Cav. Perfetti mentre improvvisava* (193r-v)⁵.

¹ Ms. 15, c. 483r.

² *Il catalogo degli Arcadi per ordine d'alfabeto. Colla serie delle colonie, e rappresentanze arcadiche*, Roma, Antonio de' Rossi, 1720, p. 52.

³ G. M. CRESCIMBENI, *Le vite degli Arcadi illustri scritte da diversi Autori e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza*, parte quarta, Roma, Antonio de' Rossi, 1727, pp. 154-155; ma vd. anche G. M. CRESCIMBENI, *L'Arcadia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1708, p. 116: «Era già in Arcadia stimatissimo il poetare improvvisamente, ed io ho veduto esercitarvisi i più eminenti ed i più scienziati Pastori, non più colla Toscana, che colla Latina favella; tra i quali stupendo senza fallo dee dirsi ed incomparabile il famoso Erasto, che nella lingua del Lazio tali versi improvvisamente è stato solito cantare, quali ogni altro più culto Poeta a fatica canterebbe pensatamente».

⁴ Pubblicato in *Rime di Giovanni Battista Felice Zappi e di Faustina Maratti sua consorte, aggiuntevi altre poesie de' più celebri dell'Arcadia di Roma divise in due parti*, p. II, Firenze, A. Garinei, 1820, p. 280. Su Fabbri vd. L. SPERA, *Fabbri, Filippo Ortensio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993, vol. XLIII, pp. 625-627.

⁵ I mss. dell'Arcadia conservano inoltre alcune sue lettere: Ms. 17, cc. 250r-251v; Ms. 22, cc. 176r-177r; Ms. 23, c. 313r; Ms. 24, cc. 235bisr e 283r.

Non figurano poesie di Cavoni nelle raccolte delle *Rime degli Arcadi*⁶ né nel primo volume degli *Arcadum Carmina* (1721). La nostra conoscenza della sua produzione è dunque affidata solo ai testi che si conservano nei manoscritti, i quali fanno emergere una fitta rete di relazioni tra poeti, all'insegna tanto della schermaglia quanto dell'elogio.

Un esempio di schermaglia è il componimento sulla povertà di Erasto⁷, che viene espressa tramite motivi topici quali il riferimento alla sua *spelunca*⁸ e la fama che non lenisce la fame («e non mi posso satollar di fama», v. 8; «morrò di povertà col vostro viva», v.15). Il testo nasce in risposta ad un carme di Arsenio Pironio⁹, che così aveva sfidato Erasto: «di liberalità dacci una prova | che ti può render tutt'Arcadia schiava» (vv. 3-4).

Esempi di elogi sono invece i brevissimi epigrammi latini dedicati da Erasto ad altri pastori¹⁰; testi che presentano una *correctione* dettata da Erasto a Crescimbeni, secondo quanto riportato in calce dal Custode.

Quella che qui si pubblica è una sequenza di quattro componimenti conservati nel Ms. 1, a c. 143v. Si tratta di un epigramma latino e di tre distici, divisi tra loro da uno spazio bianco e da un segno di separazione. Nel margine superiore sinistro della carta si legge «copia di Mirtillo»¹¹; nel margine inferiore Crescimbeni ha scritto «XI° Ragunanza | Alfesibeus Carius Custos». I testi sono copiati su un foglio volante incollato su una pagina del volume, che presenta però un foglio sottostante. Non compaiono varianti o correzioni.

Erastus Mosoboeus

Audiit Arcadios ut Phoebus ab ethere vates
protinus obstupuit deposuitque lyram.
Mox tamen irato conceptum in corde dolorem
evomit et proprio concutit axe polos.

5 Hinc nostras strepitus modo qui pervenit ad aures
est quod iam Phoebus rumpitur Invidia.

Dum Sophiae studium Pastoribus ingeris, ipsam
verba reor Sophiam composuisse tua.

Moeridis in fatum tam dulcia carmina nectis,
propterea ut Moeris mortuus esse velit.

⁶ Cfr. S. Baragetti, *I poeti e l'Accademia: le Rime degli Arcadi (1716-1781)*, Milano, LED, 2012.

⁷ Ms. 1, c. 42r.

⁸ Crescimbeni, in calce al manoscritto, annota che tale spelunca fu la sede della ragunanza in cui il carme venne recitato.

⁹ Ms. 1, c. 37r.

¹⁰ Ms. 1, c. 181v.

¹¹ Si tratta di Mirtillo Aroanio, nome arcadico di Jacopo Vicinelli, che in qualità di sottocustode si occupava di copiare gli scritti, sottoscriverli e riportarli negli Atti, secondo quanto indicato nel capo IV delle *Istituzioni arcadiche*.

Si Nicen mollire velis, tua munera sperne,
sed pretiosa magis munera mitte lyra.

Erasto Mosobeo

Appena Febo udì dal cielo i poeti Arcadi
subito si stupì e depose la lira.

Ma subito dopo sputò fuori il dolore raccolto
nel cuore irato e scosse il cielo sul proprio asse.

5 Dunque lo strepito che è ora arrivato alle nostre orecchie
è il fatto che Febo ormai scoppia d'Invidia.

Mentre instilli il culto della Sapienza nei Pastori,
io credo che proprio la Sapienza abbia messo insieme le tue parole.

Tessi versi così dolci per la morte di Meri
che Meri vorrebbe esser morto per questo.

Se vuoi ammorbidire Nice, lascia perdere i tuoi doni,
manda piuttosto doni che siano più preziosi della lira.

Ciò che lega questi brevi testi è il tema della poesia: nel primo la bravura dei Pastori provoca l'invidia e la reazione violenta di Apollo; nel secondo si riflette sulla sapienza; nel terzo si ipotizza che Meri¹² sia morto solo per essere cantato dal poeta; nell'ultimo si consiglia al poeta innamorato, destinatario del testo, di corteggiare Nice con più cospicui doni. La natura fortemente allocutiva degli epigrammi, per cui si immagina un confronto tra i due protagonisti nella forma di enunciazione-risposta, non permette di ricostruire con precisione il contesto, che è comunque vivace espressione del clima delle Ragunanze. Si può dire che questi testi siano un esempio dell'anima giocosa della prima Arcadia, che non esitava a mettere in burla anche il nome di Apollo. Chiaro è il debito di questi distici con gli epigrammi di Marziale, come emerge dal sintagma *rumpitur Invidia*, che in Marziale 9, 97 compare in ogni verso, alternativamente in posizione iniziale o finale.

¹² Nel *Catalogo degli Arcadi*, a p. 91, figura Meri Foloetico, ovvero Andrea Peschiulli da Corigliano, annoverato nel 1691. A sostegno di questa identificazione sta il fatto che Peschiulli morì il 9 gennaio 1691 e fu oggetto di celebrazione poetica, come rivela anche il nostro epigramma. Egli rientra tra i primi ventiquattro Arcadi celebrati nelle *Vite degli Arcadi illustri*, p. II, Roma, A. de' Rossi, 1710, pp.107-130. Su questa pratica celebrativa cfr. G. M. CRESCIMBENI, *L'istoria della vulgar poesia*, vol. V, Venezia, L. Basegio, 1731, pp. 315-316. Su Peschiulli vd. *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, t. VI, Napoli, N. Gervasi, 1819, pp. [221-225]; I. CARINI, *L'Arcadia dal 1690 al 1890: memorie storiche*, vol. I, Roma, F. Cuggiani, 1891, pp. 385-391.